



on line la lettera di nomina

Rito ambrosiano:
Navoni pro-presidente

L'Arcivescovo ha conferito a monsignor Marco Maria Navoni l'incarico di Presidente della Congregazione del Rito Ambrosiano, con il compito di relazionare allo stesso Arcivescovo, che in quanto Caporito ne è Presidente, in merito all'attività svolta. Confermato segretario monsignor Claudio Magnoli (responsabile del Servizio per la pastorale liturgica). Il sito www.chiesadimilano.it pubblica la lettera con cui il cardinale Angelo Scola annuncia il rinnovo della Congregazione, nella quale sono riportati tutti i nominativi dei membri effettivi e dei membri consultori per questo nuovo mandato quinquennale. Inoltre l'Arcivescovo spiega le ragioni per cui ha inteso rendere l'organismo più agile ed efficace.

«per un briciolo di fede»

Lettera al pescatore del presepe:
corri anche tu incontro a Gesù

Povero pescatore del presepe, che ci fai vicino al tuo laghetto? Devi essere una trovata geniale dell'Italo che si appassiona ogni anno a introdurre nuove statuine nel suo presepe spettacolare. Non me ne intendo ma ci deve essere da qualche parte un motorino e poi una trasmissione e poi degli ingranaggi; fatto sta che appena viene data corrente tu ti metti a pescare. La tua canna va giù e su, giù e su, giù e su e sempre c'è attaccato un pesce. Ma tu che ci fai nel presepe? La stella corre verso la grotta, le pecore e i pastori si muovono traballanti sul nastro che li trascina verso Gesù, le altre statuine si volgono verso l'evento di quella notte con volto stupefatto o lieto o preoccupato, Eros è affacciato sul balcone del suo palazzo con la sua barba nera e il naso storto. E tu che fai? Sposti la canna giù e su, giù e su e il povero pesciolino continua a dondolare. Tu mi sembri come quella gente che riceve l'annuncio di angeli che percorrono la terra a seminare speranza, che si trova per grazia vicina a eventi che cambiano la storia, che potrebbe lasciarsi inondare di gioia e di luce e se ne sta impassibile, indifferente, come se niente fosse: come la tua canna, giù e su, giù e su. La monotonia del mondo e la disperazione dei cuori potrebbero essere trasfigurati: ma come potrà avvenire se tu ignori di tutto continui a pescare? Caro il mio pescatore, lascia la canna e il pesce e il laghetto di stagnola e corri anche tu incontro allo stupore: ti aspetta Gesù. Chi sa che non ti faccia pescatore di uomini!

da «L'epistolario del Mario»

Domenica 23 dicembre 2012

Pagina a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Riccaneo 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Da Baghdad a Milano, dalla guerra alla crisi economica, un popolo celebra il Dio vicino
Un Natale di speranza per chi soffre

di Flavio Pace *

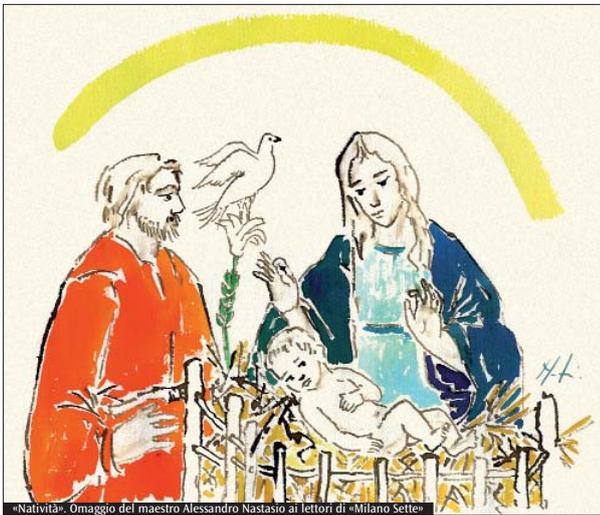
Vorrei stare in ginocchio, dinanzi al Mistero del Natale, rimanendo in un silenzio stupido che contempla e invoca. Vorrei compiere questo gesto come l'ho visto fare per lunghi istanti dal Patriarca Siro Cattolico, Ignace Yousif III Younan, insieme agli altri Vescovi presenti, davanti all'altare della Cattedrale di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso a Baghdad, che di lì a poco avrebbero unto col Santo Myron, consacrato. Padre Tha'ir Saad e Boutros Wasim, che vi avevano celebrato per l'ultima volta, ora sono sepolti nella cripta sottostante, insieme ad altri vittime dell'attentato del 31 ottobre 2010. Contemplo quanto il Signore ha compiuto e invoco la sua dolce Presenza. E quando sentirò nella Messa di Natale il ricordo del canto degli angeli, che ha riempito il cielo e la terra, mi tornerà in mente l'espressione di giubilo inconfondibile che ha riempito lo spazio della Cattedrale al termine del rito: è stata l'esultanza di un popolo intero che celebrava il Dio vicino. E mi sono tornate alla mente le parole della nostra



Don Flavio Pace

quinta preghiera eucaristica, quando pregai: «Tu ci hai voluto in comunione di vita col Figlio tuo, eredi con lui del tuo regno, cittadini del cielo e compagni degli angeli, se però conserviamo con fede pura il mistero cantato dalle schiere celesti». Certo, a Baghdad, questa ed altre chiese sono protette da alti muri di cemento e filo spinato, e sono presiedute dall'esercito: ma la Vita che in esse è donata non ha smesso di alimentare nei cuori la speranza. Quest'anno la celebrazione natalizia sarà alle ore 20, insomma quando già sarà buio, rispetto agli anni in cui si era costretti a radunarsi nella luce del pomeriggio, anche questo è un piccolo passo di chi sa che «la luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno vinta» (Cv 1). Un riflesso di quella luce l'ho percepito anche durante il Concerto di Natale, che tutte le Chiese cattoliche di Baghdad hanno realizzato in occasione dell'Anno della fede: caldei, armeni, siriani, coinvolti in un

momento di letizia da un preparatissimo gruppo di giovani cantori. Le comunità pregano le loro liturgie in siriano, caldeo, armeno e arabo, e questi ragazzi hanno voluto dare voce a tutte le tradizioni, scoprendone il modo di esprimere la fede e trasmettendo la gioia con cui ciascuna esprime la contemplazione del mistero del Natale. Nella loro vita quotidiana essi fanno fatica a realizzare il loro desiderio sul futuro, anche perché la loro appartenenza religiosa non è una carta vincente per trovare una buona sistemazione nel mondo del lavoro, eppure non hanno avuto paura, anzi hanno voluto cantare che sono certi di non essere da soli nel cammino della vita. Le parole dell'Inno realizzato per l'Anno della fede, eseguito in apertura nella sua versione araba - «Cammiammo, deboli e sperduti, senza il pane quotidiano. Tu ci nutri con la luce del Natale, sei per noi la stella del mattino - per me che li scoltavo erano richiamo preciso. Poco prima di un canto in inglese, «Little drummer boy», alcuni bimbi hanno realizzato un piccolo presepe vivente. Al termine li



«Natività». Omaggio del maestro Alessandro Nastasio ai lettori di «Milano Sette»

abbiamo salvati e fatto loro un piccolo dono. Chi interpretava il ruolo della Madonna era la piccola Maria; abbiamo poi scoperto che ha perso il papà e lo zio per lo scoppio di una autobomba in un ristorante. Dopo quell'episodio anche la mamma è scappata, perché incapace di sopportare il dolore. Da allora vive con i nonni, che ha imparato a chiamare mamma e papà, e sono assistiti mensilmente dalla parrocchia caldea di Baghdad dove risiedono, in un quartiere a maggioranza musulmana. L'esperienza della Chiesa per la piccola Maria è un'esperienza di maternità, concreta e premurosa, e insieme, in quella società, un luogo di testimonianza e di profezia: e non è la sola, avendone viste altre, nella casa delle Suore di Madre Teresa come a Bet-Anya, ricovero gestito dalla Diocesi Siro-Cattolica, per anziani e disabili. Chiedo alla Madonna, di continuare a vegliare sul tuo loro, facendomi

riguardare ed amare in Lei il mistero della Chiesa. Citando *Lumen Gentium* 52, «questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e si continua nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo». E che i fratelli dell'Iraq ne siano consapevoli ne ho avuto la prova quando, mentre il cardinale Sandri presideva la Santa Quiriana (la Santa Messa) nella Cattedrale Caldea di Kirkuk, abbiamo sentito distintamente almeno tre scoppi, che abbiamo poi scoperto essere attacchi terroristici in due moschee sciate nella periferia della città. Eravamo al canto del Santo, all'interno della chiesa eucaristica. I fedeli non si sono

scomposti come sarebbe stato pensabile, ma hanno proseguito con ancora maggiore intensità la preghiera. Le parole seguenti dell'Anafora di Addai e Mari, fra le più antiche con cui i cristiani hanno pregato nella liturgia e che sono state pronunciate poco dopo nella liturgia, mi hanno invitato a riscoprire la profondità e la verità di quanto celebriamo tutti i giorni sui nostri altari: «Affinché sia per noi, Signore, per l'espiazione dei peccati, e per la remissione dei peccati, e per la grande speranza della risurrezione dai morti, e per la vita nuova nel regno dei cieli, con tutto coloro che furono graditi dinanzi a te». Il mio Natale quest'anno, porterà nel cuore e sulla Mensa, anche i fratelli e le sorelle dell'Iraq, insieme ai tanti altri che quotidianamente cerchiamo di seguire nella Congregazione per le Chiese orientali. «Ufficialmente della Congregazione per le Chiese Orientali»



L'interno della Cattedrale di Baghdad

Famiglie tra alti e bassi
«Ma non siamo soli»

di Cristina Conti

Crisi economica, disoccupazione, tasse e debiti. Questo sarà un Natale di speranza per molte famiglie, italiane e straniere. Come quella di Mariaora Burlacu, di origine rumena, immigrata nel nostro Paese da quasi 9 anni, insieme al marito Jon. «Le cose all'inizio andavano bene. Avevamo molte speranze sul nostro futuro in Italia. Lavoravamo entrambi. Così nel 2007 abbiamo deciso di portare qui nostra figlia Adelina, che oggi ha 14 anni. Poi è nato Jonu che adesso ne ha 4», racconta. Person in cerca di una vita migliore, che affrontano il disagio del trasferimento e della lontananza dai propri cari, imparano una nuova lingua e si confrontano con abitudini e tradizioni diverse. E poi arriva la crisi a complicare tutto. Il marito, carpentiere, che lavorava in una piccola impresa edile, rimane disoccupato. «Questa situazione è stata molto dura e anche piuttosto lunga, dal giugno 2010 al settembre 2012, due anni e tre mesi. Abbiamo chiesto aiuto al Fondo famiglia-lavoro e ci è stato dato un contributo di 2 mila euro», spiega. E intanto negli stessi mesi il Centro di ascolto di Vimerate ha supportato la famiglia con altri aiuti economici e anche con interventi di orientamento al lavoro. «Sono persone meravigliose. Ci sono stati molto vicini. Grazie a loro siamo riusciti a pagare le bollette e abbiamo

avuto pacchi con prodotti di prima necessità. Ma è stato molto importante anche il loro sostegno morale: sapere di non essere mai soli», commenta. Un segno concreto della vicinanza di Dio. Mariaora è riuscita anche a trovare lavoro a ore come donna delle pulizie e come badante di una signora anziana. «Non potevo fare di più purtroppo perché avevo figli piccoli a cui badare: per me era impossibile lavorare a tempo pieno, non sarebbe stato giusto lasciarli soli», dice. Oggi le cose vanno meglio. Jon lavora in un cantiere della Fiera di Milano, ha un contratto a tempo determinato che scade il prossimo febbraio. «Sarà un Natale di speranza. Lo stipendio di mio marito è fondamentale. Abbiamo il mutuo della casa da pagare. E anche debiti, perché la banca ci ha finanziato solo per il 70 per cento», prosegue Mariaora. Senza contare le spese condominiali sempre più alte, le tasse e il necessario per i bambini, che ormai vanno a scuola. Un futuro simile a quello di molte famiglie italiane. «Tante sono le promesse di aiuto che ci sono arrivate finora. Adesso che i miei figli sono cresciuti, inoltre, potrò anch'io darmi da fare di più. Ma sappiamo che il lavoro, in questa critica situazione economica, è molto poco: siamo davvero in tanti a trovarci in questa condizione adesso. Per il momento viviamo alla giornata, ma siamo fiduciosi. Bisogna essere forti e avere molta fede nei momenti difficili, se si vuole davvero riuscire a superarli», conclude.

Chiama la Caritas per ospitare a pranzo quanti sono nel bisogno e nella solitudine

Aprite le porte di casa. Caritas ambrosiana rilancia l'iniziativa dell'Arcivescovo affinché le prossime feste natalizie siano segnate da un gesto concreto di ospitalità e, per rendere possibile tale gesto, lancia l'iniziativa «C'è posto per te». Durante la quinta Messa d'Avvento, domenica scorsa, 16 dicembre, il cardinale Angelo Scola, aveva esortato i fedeli «nei giorni che ci separano dall'Epifania» a «qualche gesto di condivisione», e in particolare ad aprire «con libertà, le nostre case per un invito a tavola rivolto a quanti sono nel bisogno e nella solitudine».

Proprio per consentire a chi volesse mettere in pratica il suggerimento del cardinale, Caritas ambrosiana, attraverso il Servizio accoglienza milanese (Sam), raccoglierà gli inviti e individuerà gli ospiti, tra gli utenti della sua vasta rete di assistenza (centri di ascolto e strutture di accoglienza). Chi, dunque, in un giorno simbolico come Natale e Capodanno, volesse cogliere l'occasione per un'esperienza di condivisione, potrà telefonare al numero 02.58391582, lunedì 24 dalle ore 9 alle 13 e giovedì 27 e venerdì 28 dalle ore 8 alle 16. Gli operatori raccoglieranno l'in-

viato e lo gireranno al potenziale ospite che, liberamente, potrà scegliere se accettare la proposta. Nato nel 1984, il Sam (Servizio accoglienza milanese) è un servizio storico di Caritas ambrosiana. Lo sportello, collocato, nel cuore della città in via Bergamini 10, offre ascolto, orientamento e assistenza di base, in particolare a cittadini italiani in grave stato di marginalità. Quest'anno in particolare si sono rivolti al Sam 537 persone, 80% uomini, per il 53% in età lavorativa (tra i 35-54 anni), per il 78% soli, a causa di un divorzio o di una separazione. Il 68% di coloro aveva un lavoro, ma lo ha perso anche a causa della crisi.

Vita da precario che non si dà per vinto

Il Natale è luce di speranza anche per chi non vede una via d'uscita. Come Salvatore Scullari, 42 anni e disoccupato da più di un anno. Licenza media e alle spalle diversi corsi di formazione professionale. «Sono stato operario, poi impiegato, passando da un'agenzia interinale all'altra, senza sosta», racconta. Senza cercare il posto fisso a tutti i costi e accontentandosi anche dei lavori più umili. Una situazione che accomuna molti italiani, che passati i 40, non hanno avuto l'opportunità di crearsi una solida posizione contributiva e di realizzarsi facendo ciò che piace di più. «Ho provato anche a contattare le aziende direttamente, a cercare lavoro su internet, inviando centinaia di mail: ma non c'è stato nulla da fare, ma una risposta positiva. La nostra società, inoltre, non dà un supporto concreto. Valgono solo le con-

senze personali», commenta. E poi c'è il risvolto relazionale. Impensabile metter su famiglia e chiedere un mutuo. O soltanto fare i regali ad amici e parenti e concedersi un paio di giorni fuori città. «Questo non sarà certo il mio Natale migliore. Ho dovuto e dovrò fare molte rinunce. Non posso spendere nulla e rimarrò tranquillo a casa», sottolinea Scullari. Sono tanti i sentimenti di chi non può costruirsi una vita. «Mi sembra davvero difficile essere ottimista e pensare che tutto andrà per il meglio: vuoi per la situazione economica o anche per l'età che ho», spiega. Ma la speranza è sempre l'ultima a morire. Soprattutto a Natale. «Vedremo cosa porterà l'anno nuovo. Non so se potrò permettermi di rimanere in Italia. Magari all'estero potrei avere qualche possibilità in più», conclude. (C.C.)

Guardiamo tutti insieme con occhi semplici al bimbo di Betlemme come Lo guardarono Sua madre e San Giuseppe. Da subito nel nostro cuore rinascerà la certezza che «Dio è vicino» e con essa la vera gioia del Natale.

Cardinale Scola, Lettera alle famiglie per il Natale